

**PENTITI  
NELLA BUFERA**

**Il boss Antonio Puglisi e la moglie**

**Domenica Micci hanno potuto vedere nell'obitorio del cimitero di Catania per circa mezz'ora la salma della figlia Santa, uccisa insieme al cugino martedì nella cappella di famiglia dello stesso cimitero, ma non è stato loro**

**Puglisi e moglie  
vegliano Santa**

**concesso di assistere ai funerali, che si sono svolti nella chiesa Sacra Famiglia. Puglisi e la moglie, che sono detenuti nel carcere di piazza Lanza per associazione mafiosa e concorso in duplice omicidio, hanno però potuto abbracciare gli altri quattro figli.**

# È un pentito il killer del cimitero di Catania

## Voleva vendicare i suoi familiari assassinati

Sarebbe il boss pentito Giuseppe Ferone il responsabile di due dei fatti più eclatanti nella guerra di mafia a Catania. Ferone avrebbe ucciso la moglie di Nitto Santapaola, Carmela Minniti, e sarebbe il mandante del duplice omicidio nel cimitero di Catania dove furono uccisi figlia e nipote del boss Puglisi, reggente del clan «della Savasta». Il pentito avrebbe agito per farsi giustizia per l'uccisione di suo padre e di suo figlio. Ferone, interrogato, ha negato tutto.



Giuseppe Ferone, è il mandante dell'omicidio di Santa Puglisi. A sinistra il corpo della donna

Ragonesi/Ansa

**GIUSY LAZZARA**

■ CATANIA. Sono passate poco più di quarant'otto ore dal duplice omicidio della figlia e del nipote del boss Antonino Puglisi, avvenuto all'interno del cimitero di Catania, e già sono scattati i primi fermi dei presunti mandanti ed esecutori dell'agguato. In oltre si è alzato il velo sull'omicidio di Grazia Minniti, moglie del boss Nitto Santapaola, avvenuto appena un anno fa nell'immediata periferia di Catania. Due omicidi eccellenti che sarebbero maturati nella mente della stessa persona: il pentito Giuseppe Ferone. Il capo cosca dei Cursoti, è sospettato di essere stato il mandante dell'omicidio di Santa Puglisi e Salvatore Botta ed esecutore materiale nell'eliminazione della moglie di Santapaola.

Ma ieri sera, nel corso del primo interrogatorio, Ferone ha respinto tutte le accuse.

Contemporaneamente ieri a Catania venivano scoperti dagli agenti della questura cinque arsenali, uno dei quali con 100 chili di plastico che sarebbe servito per ammare il clan di

Ferone.

**Primi fermi**

I fermi, ordinati dal procuratore capo Mario Busacca e dal sostituto Mario Amato, in tutto cinque, sono stati eseguiti ieri mattina a Catania e nel Lazio. Qui in una località segreta del litorale dove Ferone viveva sono state fermate altre persone di cui ancora non si conosce l'identità. Gli agenti comunque non hanno trovato il boss nella casa che gli era stata assegnata, ma in un'altra abitazione. Qualche ora dopo l'omicidio del cimitero, alcuni pregiudicati appartenenti al clan di Ferone e Sciuto erano stati ascoltati. Per loro la prova del tampon-kit per verificare se avevano sparato nelle ore immediatamente precedenti il duplice omicidio.

Già ieri mattina, in procura si era avvertito che qualcosa si stava muovendo nelle indagini. La pista che privilegiava l'ipotesi di una vendetta per mano di un boss pentito che si faceva giustizia per i familiari am-

mazzati dal clan rivale, prendeva sempre più consistenza. Quasi a sorpresa poi si inserivano due nuovi collaboratori di giustizia, «testimoni», come si sono definiti perché sostengono non hanno nulla di cui pentirsi. I due, un uomo (il nipote dello stesso boss) e una donna, la notte dopo il duplice omicidio del cimitero, si erano presentati negli uffici

della squadra mobile di Catania e avevano vuotato il sacco. «Volevano togliersi un peso dalla coscienza» hanno detto alcuni agenti della questura. In tarda mattinata la notizia dei fermi firmati dai magistrati per evitare un possibile inquinamento delle prove. Ma sull'attendibilità dei nuovi «pentiti» i magistrati mettevano in moto una serie di verifiche per ac-

certare anche la veridicità delle loro dichiarazioni.

Dichiarazioni che, stando alle prime voci che sono trapelate, sarebbero ben precise avrebbero indicato i nomi dei mandanti e degli esecutori degli omicidi. «La giustizia controlla anche i pentiti» tenevano a precisare i magistrati della procura antimafia Amedeo Bertone e Mario Amato che nel frattempo a Roma, stavano sentendo in una delle stanze della questura il boss Ferone.

**Il capo dei Cursoti**

Prima i fermi erano sei, poi cinque. Spuntava a dare maggiore conferma alle supposizioni ventilate qualche ora prima il nome del nemico numero uno dei Savasta «Giuseppe Ferone». Il capo clan di una famiglia dei Cursoti, arrestato il 14 novembre di anni fa, aveva deciso di saltare il fosso, dopo che gli avevano ammazzato il padre e il figlio, il 14 e 31 marzo del '95, per mano dei sicari mandati direttamente da Laudani famiglia da sempre in guerra con Fe-

rone. Da quel momento il boss aveva giurato che si sarebbe vendicato. Secondo le accuse dopo essere uscito dal carcere grazie alla sua collaborazione organizzò tutto per farla pagare a chi secondo lui era responsabile della morte dei familiari. Si era rotto qualcosa, l'uccisione dei coniugi, aveva sgretolato le certezze del boss, che addirittura affidava il suo pentimento alle pagine di un quotidiano locale.

Secondo quanto avrebbero rivelato i due nuovi pentiti, che stanno attualmente collaborando con la procura di Catania - uno di loro sarebbe stato testimone dell'omicidio di Grazia Minniti - fu Giuseppe Ferone in persona a uccidere la moglie del boss Nitto Santapaola. Eludendo il regime di sorveglianza, Ferone il 1 settembre dell'anno scorso sarebbe arrivato, non si sa come, a Catania. Per camuffarsi avrebbe utilizzato una parrucca bionda trovata ieri nella sua casa-rifugio nel Lazio. Poi sarebbe entrato in azione la sera stessa uccidendo a sangue freddo la don-

na proprio davanti la porta di casa. Di un uomo con i capelli biondi e i baffi parlò la figlia di Lella Minniti, che scappò miracolosamente all'agguato.

Sembra ormai certa la pista della vendetta mafiosa messa in atto contro i nemici storici dell'ex alleato del clan Savasta e contro il capo della mafia catanese Santapaola al quale Ferone pare attribuisce una sorta di responsabilità «morale» per non aver fatto nulla per fermare i killer che gli uccisero padre e figlio.

Ad avvalorare l'ipotesi che Ferone, avesse ancora solide radici a Catania, ieri mattina si è scoperto un arsenale, nascosto vicino la stazione ferroviaria. Dietro una finta parete, gli agenti hanno ritrovato 100 chili di plastico, 21 fucili, 23 revolver, 2 pistole e migliaia di munizioni, diverse divise della polizia, e patenti in bianco. I tre arrestati che farebbero parte del clan di Ferone, sono per adesso accusati di detenzione illegale di armi. In serata i poliziotti hanno scoperto altri quattro arsenali.

**L'INTERVISTA**

Parla l'avvocato Enzo Guamera, difensore di Giuseppe Ferone

## «Eppure non mentiva ai giudici»

■ CATANIA. Sono le 17.15 Enzo Guamera ha appena appoggiato la cornetta sul ricevitore del telefono. «Era la moglie... mi chiamava da una cabina telefonica, chiedeva notizie. Le ho detto che anch'io so molto poco. Mi ha detto che suo marito è stato prelevato questa mattina dagli uomini della polizia, che hanno sequestrato anche il telefonino. Ha detto anche che non sa spiegarsi perché l'abbiano portato via. Ho risposto che non avevo ancora potuto parlare con i magistrati. Ho detto che sapevo che era stato portato alla Questura di Roma, dove sarebbe stato interrogato nel pomeriggio dal sostituto procuratore Mario Amato e che l'accusa riguarda il suo presunto coinvolgimento nell'assassinio della moglie di Nitto Santapaola e nel duplice omicidio dell'altro ieri nel cimitero di Catania. La donna è rimasta visibilmente sorpresa. Ha detto che non poteva essere vero, che il marito non si era mai allontanato e che è stato sempre con lei...»

L'avvocato Enzo Guamera che difende Giuseppe Ferone «Cammissèda» è visibilmente scosso dalle notizie che arrivano dal palazzo di Giustizia di Catania. Notizie agghiaccianti che raccontano una faccia oscura di quello che, fino a poche ore prima, era considerato da tutti uno tra i più seri collaboratori di giustizia. «Sono sorpreso, inutile negarlo. Da Ferone non mi sarei mai aspettato cose di questo genere. Aveva iniziato a parlare non per un pentimento morale, ma perché diceva di essere stato costretto. Riteneva degenerato il sistema mafioso che gli aveva ucciso il padre e il figlio, colpevoli solo del sangue che avevano nelle vene. Aveva deciso di vendicarsi usando la legge, l'arma dei suoi ricordi e delle verità che conosceva. Non ha mai ingannato i magistrati e la sua è stata una collaborazione seria. Le sue dichiarazioni sono sempre state rigorosamente riscontrate. Adesso viene fuori questa vicenda e devo dire che sono allibito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

e fortemente preoccupato. **Crede che si possa trattare di un tranello, di una «polpetta avvelenata»?**

Non si può escludere nulla. Certo l'ipotesi della polpetta avvelenata non è trascurabile, ma mi chiedo perché puntare proprio su Ferone? E poi chi potrebbe avere a Catania la capacità strategica all'interno della mafia per mettere a punto un piano del genere? A Palermo certo vi sono le menti in grado di elaborare e attuare un piano del genere, ma a Catania sinceramente mi pare che non siamo in queste condizioni. Credo purtroppo che la realtà sia un'altra. I magistrati che hanno adottato i provvedimenti di fermo sono tra i più seri e mai avrebbero preso misure di questo tipo, senza avere elementi più che concreti. Credo che se veramente ha commesso i fatti di cui si parla in lui dev'essere scattato una sorta di schizofrenia. Evidentemente non è riuscito a superare il colpo della morte

del padre e del figlio, che lui ha sempre descritto come estranei alla criminalità. Non si è mai dato pace per quelli morti. Evidentemente ha conservato nell'animo un rancore che non si è estinto con la scelta di collaborare. È chiaro che se ha fatto questa scelta ha messo in crisi anche il rapporto di fiducia che lo lega al difensore. A questo punto la possibilità che io rimetta il mandato è molto alta.

**Se si rileveranno fondate le accuse a Ferone vi saranno ripercussioni anche sugli altri collaboratori?**

La mia preoccupazione che adesso, comunque stiano le cose, si scateni un'assalto alla baionetta nei confronti del fenomeno della collaborazione...

**Siamo anche in un momento particolare. Il caso Brusca rappresenta la spia di una strategia di largo respiro per screditare il fenomeno del pentitismo.**

Certo, anche se il caso specifico si è fortunatamente rivelato un boomerang anche grazie al contributo che ha fornito, in un secondo momento, lo stesso Brusca per smontare questa strategia. Il caso Ferone rappresenta invece un episodio più grave, perché rappresenta finalmente il caso sognato da anni dai denigratori del fenomeno delle collaborazioni. Si è detto sempre che i pentiti sono pentiti sono pagati dallo Stato, sono liberi, possono telefonare quando vogliono e possono anche commettere reati impunemente. Adesso Ferone sarebbe la dimostrazione vivente che questa tesi non è poi tanto pellegrina. Bisogna avere molta freddezza in questo momento. Arriveranno immancabilmente gli isterismi delle vecchie zitelte della politica e dell'informazione. Probabilmente chiederanno che vengano abolite tutte le misure di tutela dei collaboratori, che venga smantellato il servizio centrale di protezione. Polemiche che arriveranno soprattutto da quanti temono che Brusca parli e parli seriamente. Ci sono molti politici regionali e nazionali che preferirebbero trovarsi all'estero prima che Giovanni Brusca parli. Il caso Ferone sarà sicuramente utilizzato in pieno per cercare di screditare non il singolo ma l'insieme dei collaboratori. È necessario quindi evitate di cadere in questi tranelli emotivi. Alla canea inevitabile che si solleverà da alcune parti politiche, bisognerà rispondere con grande serenità e fermezza. Dicendo che chi sbaglia paga e paga duramente, ma un singolo caso non può mettere in crisi un sistema che ha dato importantissimi risultati. Bisogna se mai aumentare i controlli sulla gestione concreta dei pentiti e sul sistema della concessione della libertà. Nei confronti di alcuni soggetti, non tutti naturalmente, bisognerà mettere in campo alcuni sistemi di controllo, anche quotidiani, per controllare i loro movimenti. Bisogna evitare insomma di fare di tutta l'erba un fascio.

### Ferone, un passato da boss Gli uccisero il padre e il figlio

Giuseppe Ferone, soprannominato Cammissèda, 39 anni, ex sorvegliato speciale di pubblica sicurezza, è divenuto un collaboratore della giustizia nell'aprile 1995 dopo l'assassinio del figlio e del padre, uccisi per una vendetta nei suoi confronti. Prima dell'arresto era ritenuto uno dei più pericolosi criminali di Catania. La sua carriera iniziò quando era ancora giovanissimo: divenne quasi subito punto di riferimento dei «picciotti» di piazza Bovio a Catania. Da sempre legato al capomafia Salvatore Pillera (scarcerato per fine pena dall'Asinara giovedì scorso), Ferone seguì le orme degli Sciuto (Tigna) quando iniziò la faida interna al clan. Con Pippo Sciuto partecipò a tutti gli affari della cosca sino a quando non si mise in proprio con la motivazione che a uccidere Pippo Sciuto erano stati gli alleati di un tempo, quelli del clan della Savasta e dei Laudani che nel frattempo avevano tessuto nuovi rapporti con la famiglia Santapaola. Protagonista di una lunga guerra di mafia, Ferone riuscì a sfuggire alla cattura durante l'operazione «Colomba bianca», ma fu poi sorpreso dalla polizia la notte del 14 novembre 1994 in una casa di Piano Tavola, una frazione di Belpasso nel Catanese.



## Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 66ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 20 ottobre 1996

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 20 ottobre 1996 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 6 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asti, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etni, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada.

Se decidete di organizzare una gita saranno ad accoglierla la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità vi offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

#### Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562  
giorni feriali: ore 15-19

sabato mattina: ore 10-12  
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)  
È INDISPENSABILE PRENOTARE

#### Menù per la Festa de l'Unità

£. 29.000 nei giorni feriali  
£. 32.000 sabato e festivi

**ANTIPASTI**

peperoni con bagna càuda, carne cruda tartufata, voi au vent alla boscaiola, frittatine del contadino

**PRIMO  
(a scelta)**

ravioli al sugo di arrosto  
tagliatelle ai fegatini di pollo  
tagliatelle burro e salvia  
con gratinata di tartufo a convenirsi

**SECONDO  
(a scelta)**

brasato al Barolo  
fesa di tacchino alla crema e funghi

**CONTORNO**

patatine fritte

**DOLCE**

torta di nocciola

1/4 di vino Dolcetto a persona

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)